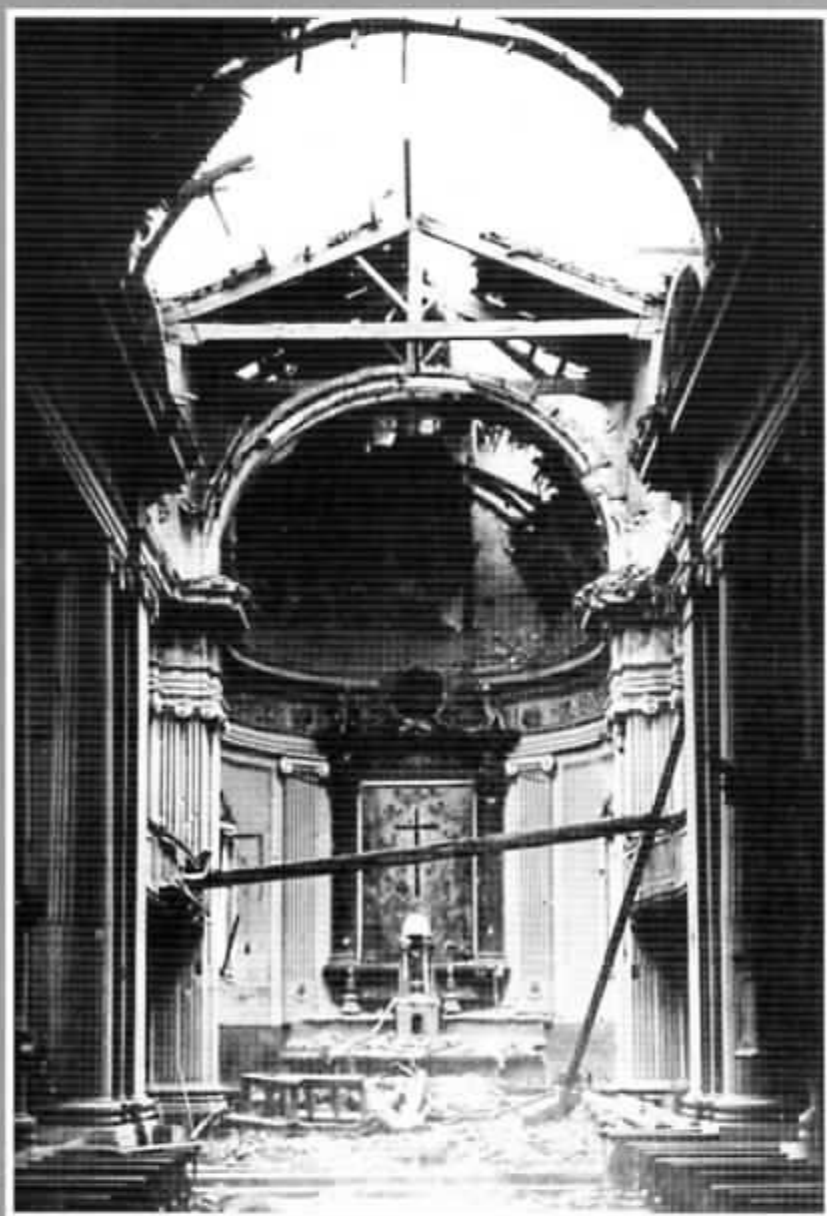


COMUNITÀ DI SAN PETRONIO
CASTEL BOLOGNESE



MEMORIE DI GUERRA E VOTI DI PACE
NEL 50° DELLA LIBERAZIONE

MEMORIE DI GUERRA E VOTI DI PACE
NEL 50° DELLA LIBERAZIONE

a cura della Parrocchia di San Petronio
in Castel Bolognese

Celebrazioni svoltesi nella chiesa arcipretale negli anni 1994-1995 e documentate per la stampa in occasione del Congresso Eucaristico di Vicariato Settembre 1996

PREMESSA

*Beati gli operatori di pace
perché saranno chiamati figli di Dio.
(Mt. 5,9)*

Sul finire dell'anno 1994 e nel mese di aprile del 1995 ricorrevano due importanti cinquanteschi: la morte eroica dei giovani di A.C. Pierino Moschetti e Antonio Donati impegnati nella squadra di pronto soccorso e l'inizio di una nuova storia per il popolo italiano.

La comunità cristiana di Castel Bolognese ha voluto celebrare queste ricorrenze con una grande preghiera e con rievocazioni storiche che rimanessero a memoria e ad insegnamento.

A questo scopo, nella ricorrenza del cinquantesimo della prima commemorazione, voluta dalla Parrocchia di S. Petronio, in ricordo dei castellani defunti nella guerra 1939-45, viene edito un quaderno, nell'anno del Congresso Eucaristico.

L'Eucarestia è Gesù che ha riconciliati tutti con Dio e che ha vinto l'odio degli uomini nella sua carne crocefissa e offerta per amore, effondendo sulla Chiesa e sul mondo, dopo la Resurrezione, il suo Spirito di Amore.

Gesù è il "Principe" della Pace, bene prezioso per l'umanità e la Chiesa deve per missione e vuole per fedeltà al suo Signore testimoniare questo messaggio, pronta a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, perché il valore della pace possa diffondersi e radicarsi nella storia.

La lettura di questo quaderno possa suscitare in noi un grande impegno di unità e solidarietà; Gesù Eucarestia, che resta sempre tra noi nel Tabernacolo delle nostre chiese, possa ravvivare con la sua Grazia i desideri di pace per le nostre coscienze, di amore nelle nostre famiglie, di giustizia fra i popoli e di buona volontà nei responsabili della convivenza umana.

La pace non è mai raggiunta così che ci si possa distrarre, soddisfatti del cammino compiuto; è un edificio da costruire continuamente perché, pur essendo un dono di Dio (Gv. 14, 17), è anche opera dell'uomo.

A questo impegno di pace sollecitano le testimonianze scritte e fotografiche raccolte e riportate nel quaderno.

Don Gian Luigi Dall'Osso
Arciprete di S. Petronio
Castel Bolognese, 1 settembre 1996
Anno del Congresso Eucaristico

CRONISTORIA DELLA PARROCCHIA DI SAN PETRONIO 1943-1945

24-25 maggio 1943

Requisizione delle campane delle varie chiese del paese per i bisogni dell'industria bellica. Vengono prelevate, tra le altre, le tre campane del concerto di S. Francesco.

14-17 ottobre 1943

Voto pubblico all'altare della B.V. della Concezione in S. Francesco nell'approssimarsi della tragedia della guerra.

10-11 novembre 1943

Padre Samoggia viene arrestato e prelevato dal locale convento cappuccino per attività clandestina a favore della Resistenza.

22 marzo 1944

Alle ore 14,30 viene suonato per la prima volta l'allarme a Castel Bolognese mediante la campana maggiore di S. Petronio. Si suona col battaglio a colpi frequentissimi. Proviene da Faenza una formazione di apparecchi anglo-americani. Si scatena un duello tra un caccia germanico e un aereo alleato quasi in linea retta sulla cuspide del campanile di S. Francesco. Il caccia germanico viene abbattuto e il pilota si salva con il paracadute precipitato alla Serra.

Gli allarmi successivi saranno segnalati da una sirena posta sulla Torre.

2-6 luglio 1944

Si susseguono incursioni aeree che seminano le prime rovine. Molte persone terrorizzate si rifugiano nelle trombe dei campanili di S. Petronio e di S. Francesco, erroneamente convinte che i campanili non sarebbero stati toccati dalle bombe.

8 luglio 1944

Per consiglio dell'autorità ecclesiastica una parte delle monache domenicane si trasferisce a Bagnara. Si mettono al sicuro le religiose più giovani e quelle più bisognose di assistenza.

20 luglio 1944

Per iniziativa dell'arciprete don Giuseppe Sermasi e del commissario

prefettizio delle Opere Pie viene istituita una Squadra di Pronto Soccorso, formata esclusivamente da volontari.

2 settembre 1944

D. Mazzara e G. Bufferdeci, prelevati a Castel Bolognese, vengono uccisi nella rappresaglia di Felisio (Solarolo).

15 ottobre 1944

Nella parrocchia di Tebano e dintorni hanno luogo fucilazioni sommarie e incidenti per rappresaglia. Nei rastrellamenti sono coinvolti alcuni castelani condotti nella villa di S. Prospero a Celle, ove l'arciprete Sermasi si reca a portare conforto.

28 novembre 1944

Ha inizio la Novena dell'Immacolata in S. Francesco, ma dopo tre giorni è necessario interromperla per la frequenza dei bombardamenti.

Dal 1° dicembre si continua a farla dopo la S. Messa nella chiesina delle Maestre Pie.

8 dicembre 1944

Siamo ormai in piena guerra e la tragedia assume le più terribili dimensioni. Viene colpita per la prima volta la chiesa arcipretale e di nuovo il Suffragio. La chiesa di S. Francesco, violata all'interno dai razziatori tedeschi, è colpita in tutte le sue parti.

24 dicembre 1944

Verso mezzogiorno crolla per un terzo il campanile di S. Petronio. La pesante cupola a pigna sfonda il finestrone sovrastante l'organo provocando vaste distruzioni all'interno della chiesa dalla parte del presbiterio.

«Nella notte di Natale di cinquant'anni fa, in questa chiesa non si intonò l'antico canto del Gloria in Excelsis Deo, che ogni anno ci annuncia la nascita di Nostro Signore Gesù Cristo...»: con queste parole Paolo Grandi, nella notte di Natale del 1994, rievocava nella chiesa di San Petronio le distruzioni subite dai monumenti religiosi di Castel Bolognese.

29 dicembre 1944

Di notte i tedeschi fanno saltare con mine il campanile di S. Francesco già smozzicato dalle artiglierie alleate.

31 dicembre 1944

Viene messa in salvo la statua della B.V. della Concezione trasferita in un momento di pausa dei bombardamenti nel monastero delle domenicane. Successivamente nello stesso monastero vengono messi al sicuro i preziosi reliquiari e il Crocifisso di S. Francesco, mentre la statua di S. Antonio viene messa al riparo in una casa privata del vicino Palazzo Ginnasi.

1° gennaio 1945

Il nuovo anno ha inizio con una tempesta di granate che colpiscono in modo particolare il monastero della SS. Trinità. Il terrore è grandissimo tra gli sfollati ivi rifugiatisi.

4 febbraio 1945

I tedeschi fanno saltare in aria la Torre. La vicina chiesa del Suffragio è un cumulo di macerie.

19 marzo 1945 - Festa di S. Giuseppe

Vengono ricoverate nel monastero delle domenicane diciannove cieche in attesa di essere condotte nel loro Istituto di Bologna. In precedenza erano sfollate nella villa Rossi di Biancanigo, teatro della tragica ecatombe di civili del 17 dicembre 1944. Il monastero è requisito dai tedeschi che compiono razzie.

25 marzo 1945 - Domenica delle Palme

Nella cantina del monastero si benedicono ramoscelli verdi in sostituzione dei rami d'ulivo che non è possibile procurarsi. Alcuni fedeli si presentano alla distribuzione.

1° aprile 1945 - Domenica di Pasqua

Il calvario continua, mentre sta per scatenarsi la battaglia finale. Il 4 aprile Ulisse Errani, figura eminente del locale movimento politico di ispirazione cristiana ricostituitosi nella clandestinità, cade vittima di uno scoppio di granata in via Pallantieri, ove era sfollato da Biancanigo.

7 aprile 1945 - Domenica in Albis

Il conterraneo don Vincenzo Poletti, insieme con altri volontari della Croce Rossa autorizzati ad assistere le popolazioni del fronte, porta viveri a Castel Bolognese. Le lettighe fanno ritorno con feriti ricoverati a Imola.

12 aprile 1945 - Giovedì dopo la Domenica in Albis

È il giorno memorabile della Liberazione di Castel Bolognese. La domenica successiva si celebra una giornata di ringraziamento con solenne Te Deum e discorso del concittadino don Francesco Bosi, priore di Valsenio.

10 settembre 1945

Assassinio di don Teobaldo Daporto, arciprete di Casalfiumanese, che era stato a Castel Bolognese per tre anni come assistente ecclesiastico dei giovani. Nell'ottobre successivo viene commemorato dalla comunità parrocchiale.

Mons. Vincenzo Zannoni

QUANDO IL FRONTE SI FERMO' SUL SENIO

Discorso letto nella chiesa di San Petronio il 14 dicembre 1994

Un discorso che si va ripetendo oggi dagli adulti è questo: «I nostri giovani non possono capire che cosa è stata e che cosa è la guerra, essendo nati e cresciuti nell'epoca del bambagio e del consumismo».

Lasciamo stare se questo è vero o no. Quello che invece stasera io mi sento di dire è che anche noi vecchi della terza e della quarta età facciamo fatica a ricordare e a rievocare quanto è accaduto nelle nostre campagne e nel nostro paese cinquant'anni fa.

Il passare degli anni è sempre un grande ammortizzatore.

Ecco allora che l'incontro liturgico di questa sera, promosso dal sig. arciprete e dai suoi collaboratori, vuole essere un modesto tentativo di ricordare due bravi concittadini, Pierino Moschetti e Antonio Donati, caduti proprio cinquant'anni fa mentre svolgevano un servizio umanitario a favore dei colpiti dalla violenza della guerra.

Di questi due vostri compaesani, al termine di questa Messa, parleranno con particolare competenza il maestro Grandi e il geometra Gottarelli.

Per parte mia mi limito a fare alcune pennellate che si riferiscono a quei mesi del fronte fermo sul Senio, che coinvolse le campagne e l'abitato di Castel Bolognese.

Sul piano religioso, nelle chiese e nelle case, come nei momenti di eccezionali pericoli, fu grande il ricorso alla preghiera da parte di tante anime buone.

L'arciprete don Sermasi e tutti i parroci della zona, finché si poté circolare, convocarono i fedeli nelle chiese a partecipare a tridui di preghiere alla Madonna SS.ma, perché il flagello della guerra finisse presto e perché non ci fossero vittime umane.

D'altra parte, sul piano pratico, si cercò di togliere dalla vista le cose più appetibili, perché non fossero troppo facile preda dei soldati.

Valga per tutti l'esempio di don Antonio Garavini, di venerata memoria, il quale dalla chiesa di S. Francesco fece trasferire l'immagine della Madonna nei sotterranei del monastero delle suore domenicane e personalmente mise in salvo i parati e le candele di quella stessa chiesa. Questo non impedì certo il danneggiamento o addirittura la distruzione di edifici sacri e di abitazioni civili. Chi non ricorda il martellamento delle granate contro il campanile di S. Petronio e la chiesa di S. Francesco, per non parlare di tante altre strutture pubbliche e private?

E che dire dei rapporti tra i castellani in quei mesi? E quando dico ca-

stellani intendo anche i numerosi rifugiati nelle cantine di questo paese.

Dobbiamo riconoscere che ci fu spirito non solo di sopportazione, ma anche di collaborazione.

Ho ancora viva l'immagine dell'arciprete Sermasi che con altri tre uomini, tra i quali un anarchico (Arnaldo Cavallazzi n.d.r.), trasportava a spalle un tronco di albero dal viale della stazione verso non so quale destinazione.

Era quello il segno di una ritrovata amicizia alimentata dalla speranza che presto tutto sarebbe finito.

In quei giorni di spasmodica attesa non mancò l'assistenza sanitaria con a capo il dottor Bassi, che usciva dalla sua casa ad ore prestabilite per recarsi all'ospedale, incurante di eventuali pericoli. E sempre l'ospedale era la sede del gruppo della Croce Rossa, pronto a soccorrere chi era nel bisogno.

Anche l'assistenza religiosa funzionava. Personalmente ricordo di avere allestito nei sotterranei delle suore domenicane un centro di parrocchia in trasferta (la parrocchia della Pace n.d.r.) con un altare stabile in mezzo ai castelli dove dormivano più di centocinquanta persone. Tutti i giorni un sacerdote poteva celebrare Messe, mentre io diverse volte mi recavo in altre cantine perché anche là c'erano parrocchiani e altri rifugiati che desideravano partecipare alla Messa coi Sacramenti.

Non sono in grado di sapere e di dire quanto la parrocchia di S. Petronio riuscisse a realizzare come assistenza religiosa in quei mesi. Certo che l'arciprete Sermasi non stava in ozio, ma spendeva con coraggio le sue forze a favore del suo popolo compatibilmente con le difficili situazioni di ogni giorno.

E nemmeno sono in grado di ricordare persone e tanti gesti di solidarietà che si sono compiuti durante quei lunghi mesi.

Non posso passare sotto silenzio la venuta settimanale di un piccolo carico di marmellata e di formaggio che Bologna, non ancora magra del tutto, ci spediva. Ci voleva la manovalanza per lo scarico e per questo niente da dire. Ma il furgone con l'etichetta della Croce Rossa non tornava a casa vuoto. C'erano sempre persone da trasportare prelevandole dalle case dietro precise indicazioni che i bolognesi portavano in tasca e non so fino a che punto quelli che languivano in ospedale abbiano goduto di tale beneficio.

E sul piano politico come andavano le cose? Non è facile dirlo e credo che non sia questo il momento adatto per esprimere dei giudizi, anche perché sono ancora al mondo persone interessate.

E allora, per concludere, il nostro pensiero e la nostra preghiera vadano per tutti coloro che in quei mesi incontrarono la morte e tra costoro anche quei soldati italiani e stranieri che, ubbidendo ad un ordine superiore, furono travolti dall'immane tragedia.

Nella liturgia odierna, come del resto tante altre volte, si fa riferimento al tema della pace: una realtà meravigliosa, facile da rompere, difficile da ricostituire.

Ci pensate a quante parole si sono spese in questi anni nell'ambito delle Nazioni Unite, del Patto Atlantico, della Comunità Europea, della Diplomazia sulla spaventosa carneficina che si sta consumando nei Balcani, per arrivare in questi ultimi tempi ad una banale conclusione: «Nessuno è in grado di far niente»!

Ebbene, ricordando tutte le vittime delle guerre e in modo particolare quelle di Castel Bolognese e del suo territorio, preghiamo il Signore perché dia loro la pace eterna e perché la parola del Papa, che invoca la pace e ne addita la strada, venga accolta con più attenzione e con più amore.

La Madonna, che giustamente viene invocata Regina della Pace, interceda per noi presso il Signore!



14 dicembre 1994, Incontro liturgico nella chiesa di S. Petronio nel 50° della morte di Moschetti e Donati.

A destra: mons. Vincenzo Zannoni.

Tristano Grandi

L'ESEMPIO DI PIERINO MOSCHETTI E DI ANTONIO DONATI

(15 dicembre 1944 - 15 dicembre 1994)

Discorso letto nella chiesa di San Petronio il 14 dicembre 1994

Ringrazio il signor arciprete don Gian Luigi Dall'Osso ed il Consiglio Pastorale, che mi hanno dato l'opportunità di ricordare la scomparsa di Pierino Moschetti e di Antonio Donati in occasione del cinquantesimo anniversario della loro morte.

Questi due giovani castellani appartenevano alla Squadra di Pronto Soccorso per il trasporto dei feriti formata da volontari. Caddero nel pomeriggio del 15 dicembre 1944, colpiti dalle schegge di una bomba sganciata da un aereo alleato, mentre si apprestavano ad uscire per adempiere ad uno dei loro compiti.

Pierino Moschetti era un giovane di 28 anni, elettricista artigiano, stimato per la sua professionalità; era sposato ed aveva due figlie ancora piccole. Figlio di un muratore e di una casalinga, era sempre vissuto nella sfera del Circolo Parrocchiale ed era un fervente cattolico.

Antonio Donati era un ragazzo di 17 anni, che frequentava il Circolo Parrocchiale. Suo padre faceva il procaccia con un barroccio trainato da un cavallo e non poteva fare lavori pesanti, perché era invalido di guerra, infatti fu colpito nei polmoni dai gas asfissianti che i Tedeschi avevano lanciato contro le nostre trincee nel corso della Prima Guerra Mondiale. Doveva mantenere una numerosa famiglia composta dalla moglie e da sette figli.

Quando lo Stato è latente la Chiesa sente il dovere di assolvere uno dei suoi compiti: soccorrere chi ha bisogno. Nell'estate del 1944, quando le incursioni aeree alleate cominciarono a minacciare il nostro paese, l'arciprete don Giuseppe Sermasi sentì la necessità di formare in Castel Bolognese una Squadra di Pronto Soccorso composta da volontari, per non lasciare al caso il soccorso dei feriti. Si mise in contatto con le autorità politiche del momento, per risolvere questo problema. Trovò un aiuto nel Commissario Prefettizio delle Opere Pie Raggruppate dottor Leonardo Lapomarda, che condivise l'iniziativa assicurando ad essa il suo appoggio. Nacque così il 20 luglio di quell'anno la Squadra di Pronto Soccorso formata da volontari. I primi che si iscrissero furono proprio quei giovani che appartenevano al Circolo Parrocchiale cittadino. Io vi entrai solo il giorno 7 dicembre. Pierino Moschetti divenne il caposquadra. Il dottor Amos Bargerò, delegato comunale della Croce Rossa Italiana, ne era il presidente.

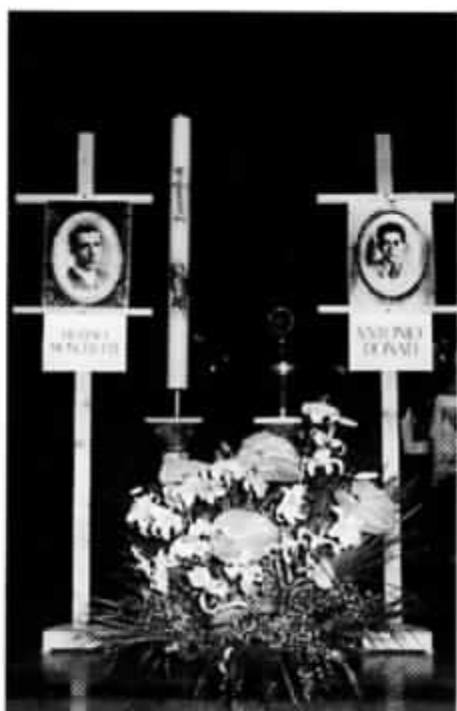
All'inizio di dicembre gli Alleati avevano sferrato l'offensiva per la conquista di Faenza e del territorio sito sulla destra del fiume Senio. I tedeschi, per contrastare l'avanzata delle truppe alleate giunte già nella zona di

Celle, impiegarono delle batterie di katusce, lanciarazzi a canne multiple micidiali per quei tempi, perché facevano cadere sugli obiettivi prescelti una pioggia di granate. Gli Alleati riuscirono ad individuare le postazioni di quelle batterie. Nel pomeriggio del 15 dicembre inviarono su Castel Bolognese delle squadriglie di cacciabombardieri, che colpirono alcune zone della periferia.

Era appena terminata l'incursione dei cacciabombardieri, quando chiesi al Moschetti di recarmi nello scantinato dell'Ospedale, dove erano stati trasferiti i ricoverati, perché dovevo portare dei generi di conforto ad un degente, che me li aveva richiesti. Ero appena giunto in quello scantinato quando si sentirono delle fortissime esplosioni che fecero tremare il fabbricato anche nelle sue fondamenta. Rimanemmo al buio, i ricoverati lanciavano urla di terrore, poi si fece silenzio. Nello stesso tempo sentimmo sulle nostre teste un calpestio provocato da passi affrettati e faticosi, che provenivano dal sovrastante camerone. Seguì un disperato grido proveniente dalla rampa di scale che portava nella cantina: «È morto Pierino, è morto Pierino». Qualcuno accese una lucerna. Ci apparve Paolo Borghesi di Lucio, un portafерiti, che trasportava a braccia Bruno Vartesi, un altro collega, che era rimasto colpito in una gamba da schegge di una bomba. Lasciato il ferito alle cure dei sanitari, insieme con Paolo Borghesi salii per rendermi conto dell'accaduto. Giunto nel corridoio dell'entrata vidi quattro portafерiti atterriti e stravolti vicino alla guardiola e due corpi straziati sulla soglia dell'ingresso. Mi resi conto che una squadriglia di bombardieri aveva sganciato delle bombe destinate a colpire la batteria di katusce piazzata nelle Fornaci, vicino all'Ospedale. Una bomba era caduta sulla strada, non molto distante dall'ingresso dell'Ospedale, e aveva irradiato le schegge in tutte le direzioni, proprio mentre una parte della Squadra stava uscendo per compiere un intervento. Alcune schegge avevano straziato i corpi dei due portafерiti. Pierino Moschetti era stato colpito nel ventre e negli arti inferiori, Antonio Donati aveva subito la completa asportazione di parte dell'emisfero cerebrale, tagliato in senso obliquo rispetto all'asse mediano del capo. Bruno Vartesi era rimasto ferito nella gamba destra.

Questi due giovani, vissuti alla luce del Vangelo, seppero donare la loro vita per adempiere uno dei principi della nostra fede, l'amore verso il prossimo, l'amore verso l'uomo creatura di Dio. Essi misero in pratica gli insegnamenti ricevuti. Ricordiamoli senza peraltro dimenticare che solo nella legge di Dio si trova la forza per vincere ogni dolore e per giungere serenamente alla mèta cui tendiamo.

Alla loro memoria il Ministro degli Interni concesse la medaglia d'argento al Valore Civile; la Croce Rossa Italiana conferì loro la medaglia d'argento al merito; l'Amministrazione Comunale, nel 1970, intitolò ad ognuno una strada nella nuova zona sportiva.



14 dicembre 1994. Chiesa di S. Petronio: Tristano Grandi (a destra) rievoca il sacrificio di Moschetti e Donati (in alto).



COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE

PROVINCIA DI RAVENNA

Prot. N. 2824

7 AGO 1944

704 A

Risposta a nota N. _____

OGGETTO: _____

del _____

Allegati N. _____

Il signor Moschetti Pierino di Biagio della
classe 1916 è addetto al servizio di segnalazione
allarme aerea.

IL DOSSIERARIO PRESENTIO



[Handwritten signature]

Castel Bolognese
1944

Reinhold
Moschetti
Ways

Ways
Hpbh - Otto Koll
Wichmannstr.
1944

Autorizzazione rilasciata a Pierino Moschetti e convalidata dalla pattuglia di stanza della Wehrmacht (17-19 agosto 1944).

N. 231

REPUBBLICA ITALIANA

IL MINISTRO
— SEGRETARIO DI STATO —
PER GLI AFFARI DELL' INTERNO

Veduto il Decreto del Capo Provisione dello Stato 2 ottobre 1947
con cui fu conferita alla memoria di

Marchetti Pietro - Elettricista

la medaglia d' **argento** al valore civile per il seguente atto
eroico compiuto il 15 dicembre 1944 in Castel Volturno (Benevento)

Montò in quella località imperiosamente la guinea, con tutti i suoi mezzi
costituì un fucile silenzioso una squadra onde saccare i feriti e
ricoverarli nell' ospedale civile. Durante un intenso bombardamento, montò
con i compagni successi nei luoghi maggiormente colpiti, in seguito alle scoppie
di una bomba produrrò eroicamente la vita.

famiglia del

Relascia alla loro famiglia il presente decreto a documento della
attestata eroica ricompensa della quale sarà dato annuncio
nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, addì 5 ottobre 1947.

Il Ministro
[Firma]

Domenico Gottarelli

I GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA

Discorso letto nella chiesa di San Petronio il 14 dicembre 1994

Riportarsi cinquant'anni indietro, anche se i ricordi tendono a sfumarsi e i dolori ad attenuarsi, non si può, almeno per chi c'era, senza sentire un fremito di orrore.

Cinquant'anni fa. Vuol dire ricordare la guerra, un fatto tragico e aberrante che non può trovare giustificazione alcuna. Vuol dire ricordare la disfatta, l'occupazione, la sosta del fronte, la liberazione; un periodo di violenza e di sopraffazione, nei confronti dei quali nulla valevano la ragione e il diritto.

Non si possono dimenticare le atrocità, le nefandezze, le umiliazioni cui fu sottoposta la popolazione civile incolpevole; specialmente quanto ebbero a soffrire i bambini, gli anziani, le donne.

Per chi non ha vissuto quel periodo, la guerra è un avvenimento lontano. A me, ragazzino, sembrava secoli lontana, la prima guerra mondiale terminata da appena 14-15 anni; figuriamoci la seconda, terminata da cinquanta.

Ma i giovani è bene che non dimentichino per non cadere nell'errore di pensare che la guerra possa risolvere qualcuno dei problemi che affliggono la nostra società.

Quelli della mia generazione, che non sono più giovani e hanno quindi il privilegio dei ricordi (i ricordi sono infatti uno dei pochi privilegi degli anziani) hanno il dovere di ricordare ai giovani di oggi, non tanto quanto accadde o subirono le loro persone, ma quanto accadde ad intere generazioni di giovani di allora che senza avere il tempo di riflettere, sottoposti a pressioni non solo morali e senza avere la possibilità di valutare le conseguenze delle decisioni che avrebbero preso, furono costretti ad una scelta di campo che per molti ebbe per posta la vita.

Onore e rispetto per tutti coloro che, in buona fede, si schierarono da una parte o dall'altra. Comunque tutti coloro che in buona fede compirono una scelta di campo, forse anche inconsciamente, potevano sperare in qualche vantaggio, nella eventualità che la loro parte avesse prevalso.

Ma ci furono alcuni che compirono una scelta diversa; scelsero di rischiare la propria vita continuamente, tutti i giorni, solo per aiutare, per portare sollievo, per servire nel senso più ampio, più eroico e, permettetemi, più evangelico del termine.

Costoro, e non furono pochi, erano consapevoli che non ne avrebbero ricavato altro vantaggio che l'intima soddisfazione di non aver avuto paura

di compiere più del proprio dovere e per i credenti la speranza di essere chiamati da Cristo giudice, nell'ultimo giorno: «Venite benedetti... ero ferito, senza speranza; avete udito il mio grido di dolore e incuranti dei pericoli, siete venuti in mio soccorso».

Mi riferisco a quei giovani e in particolare ai giovani dell'Azione Cattolica, che quando il fronte, all'inizio del dicembre 1944, si attestò sul Senio a poche centinaia di metri da Castel Bolognese, accogliendo l'invito dell'arciprete Mons. Sermasi, si improvvisarono soccorritori, barellieri, infermieri, ecc.

Tra i primi a raccogliere l'invito ci furono Pierino Moschetti e Tonino Donati. Anzi Pierino divenne il capo.

Il maestro Grandi, avendo svolto direttamente tale compito, anzi essendo stato, dopo la morte di Pierino Moschetti, a capo di tale gruppo di giovani, ha dato una testimonianza preziosa della morte di Pierino Moschetti e di Tonino Donati e delle condizioni in cui si svolgeva l'attività del gruppo di pronto soccorso, alla quale io non posso aggiungere nulla.

Desidero ricordare soltanto che, prima di tali eventi, Pierino e Tonino erano giovani normali i quali conducevano una vita non molto diversa da quella di tanti altri.

Erano comuni soci del nostro Circolo di Azione Cattolica «Pierino Del Piano» e, all'epoca in cui io diedi la mia adesione, se non mi tradisce la memoria, nel 1938 l'Azione Cattolica, che aveva fatto proprio il motto «Preghiera, Azione e Sacrificio», era la sola associazione permessa al di fuori del regime.

Senza volerne fare un merito e senza ombra di vittimismo, ma soltanto perché risponde a verità, sarebbe più giusto dire che era la sola associazione non politica, appena tollerata dal regime.

Pochi anni prima infatti, nel 1932 e 33, c'erano stati violenti attacchi di facinorosi contro sedi e contro soci dell'Azione Cattolica, che avevano provocato l'intervento del Papa, S.S. Pio XI, il quale in riferimento a detti episodi, pubblicamente disse: «Chi tocca l'Azione Cattolica, tocca il Papa», lasciando sottintendere che il concordato sottoscritto dal governo italiano e dalla S. Sede, l'11 febbraio 1929, che aveva posto fine al contenzioso apertosi con l'annessione di Roma all'Italia, poteva essere rimesso in discussione e denunciato dalla S. Sede.

Sempre perché risponde a verità, ci tengo però a dare atto che localmente, almeno dopo la mia iscrizione, non ci furono mai screzi tra l'Azione Cattolica e l'autorità politica e per quel che mi risulta neppure con singoli appartenenti al partito allora dominante.

Come ho già detto, Pierino e Tonino erano due soci del «Circolo Pierino Del Piano» e da alcuni di noi erano considerati di capacità superiore, perché in un tempo in cui nelle nostre zone l'elettricità era ancora una energia che incuteva timore ed i motori o anche la semplice bicicletta erano macchine ancora misteriose e alla portata di pochi, uno come lavoro faceva l'elettrici-

sta e l'altro il meccanico.

Infatti alla Serra, dove vivevo io, per illuminare la casa tutti usavano lampade a petrolio o la comune candela; solo più tardi, all'inizio della guerra, si diffuse l'uso dell'illuminazione con il gas di carburo.

Il circolo non aveva una sede come ha ora. La sede di fatto era la canonica. Le adunanze dei giovani si tenevano l'estate un po' in tutti i locali del piano terra e, quando la temperatura lo permetteva, anche sotto il portico o nel cortile. In inverno, generalmente, nello studio dell'arciprete perché oltre la cucina era il solo locale non completamente freddo.

Tra gli impegni dei giovani c'era quello di partecipare alla Messa Parrocchiale, che mi sembra venisse celebrata prima delle 8,30 di adesso.

Come sempre accade, non tutti i soci partecipavano, ma la prima domenica di ciascun mese, quando subito dopo la Messa si teneva l'adunanza, la partecipazione era quasi sempre numerosa.

Lo studio dell'arciprete era allora arredato con una piccola scrivania dietro la quale c'era una libreria a muro e con un divano tutto in legno, di gradevole fattura, addossato alla parete di fronte alla scrivania.

Quando ci radunavamo nello studio andavamo in cerca di tutte le sedie che si trovavano nella canonica. Malgrado questo, però, diversi di noi rimanevano in piedi, anche se tre o quattro di noi riuscivano, più che a sedere, ad appollaiarsi sui braccioli del divano.

Non saprei precisare l'anno, ricordo però un fatto particolare. In una di dette adunanze, Pierino Moschetti era tra quelli che erano rimasti in piedi. Si trovava di fianco e quasi dietro all'arciprete, che era seduto alla scrivania. Ad un certo punto l'arciprete si rivolse a Pierino invitandolo a passare dall'Associazione dei giovani a quella degli uomini di Azione Cattolica.

La risposta: «Sono giovane e intendo rimanere con i giovani e finché mi sentirò giovane non passerò mai alla civica», così Pierino chiamava l'associazione degli uomini di Azione Cattolica.

In effetti Pierino era di diversi anni più anziano della maggior parte di noi e all'epoca, anche se di animo giovanile, era già sposato e padre di una bambina; la seconda figlia nacque qualche anno dopo e se ben ricordo credo avesse circa un anno al momento della sua morte.

Le adunanze, che spesso non erano lunghe, cominciavano con la preghiera a cui seguiva, da parte dell'assistente che quasi sempre era l'arciprete, il commento a qualche passo del Vangelo o a qualche episodio della vita dei Santi o dei giovani dell'Azione Cattolica defunti, lo stesso Pierino Del Piano o Pier Giorgio Frassati.

Era difficile che l'arciprete, non addentrandosi mai nel terreno politico, concludesse senza fare riferimento ai fatti salienti della vita nazionale, spesso riferendo i commenti dell'"Osservatore Romano", che in quel periodo era il solo giornale non conformista che in qualche modo, anche se a volte censurato, poteva circolare in Italia.

Seguiva una breve discussione e una altrettanto breve esposizione del Presidente sulla vita dell'Associazione, poi si passava alla fase più stretta-

mente organizzativa.

Era difficile che non ci fosse qualche cosa da organizzare: la partecipazione a qualche convegno o a qualche giornata di studio o di preghiera non solo a livello diocesano; l'organizzazione di qualche gita che in quel tempo generalmente avveniva in bicicletta ed aveva la durata di un giorno; la partecipazione alla gita che una volta all'anno organizzava la Parrocchia (ma a questa la partecipazione dei giovani era sempre scarsa); la pubblicazione di un numero del giornalino della nostra associazione intitolato «Campane a festa», che riportava a mo' di sottotitolo la dicitura «esce quando può e come può».

Un numero del nostro giornalino richiedeva un grande impegno da parte di tutti e un certo tempo di gestazione: si sceglieva la data che generalmente coincideva con una festività in cui avrebbe dovuto essere pubblicato: si preparavano gli articoli: quello di fondo, salvo casi eccezionali, veniva scritto dall'arciprete il quale leggeva anche tutti gli altri suggerendo, quando del caso, le modifiche e le correzioni.

Si cercava anche l'aiuto di qualche adulto. Se il maestro Donati si trovava a Castello, una sua poesia non mancava mai: si disegnavano, da parte



14 dicembre 1994. Commemorazione dei giovani di Azione Cattolica Moschetti e Donati in San Petronio.

dei più dotati, le illustrazioni e finalmente si arrivava alla battitura delle matrici.

A questo punto tutto passava nelle mani di Pierino Moschetti e di Tonino Donati, che quasi ne era il luogotenente, e il giornalino veniva ciclostilato.

Si organizzavano recite e commedie e qui l'opera di Pierino e di Tonino era essenziale. A loro spettava allestire le luci del palcoscenico e quasi sempre Pierino era anche interprete ed attore. La regia, come fino a poco tempo fa e in parte ancora oggi, era di Cavuri e Tino.

Con l'aiuto, per essere più preciso, in aiuto alle giovani di Azione Cattolica, la cui associazione aveva sede presso le Maestre Pie, furono allestite anche una o due operette. Per la parte musicale c'era Alfeo, uno di noi che sebbene giovane era già un valente pianista. Controllare le luci e ottenere certi effetti luminosi erano sempre compiti di Pierino e di Tonino.

Durante le adunanze alle volte si organizzavano gruppi che affiancavano per un certo periodo l'attività della S. Vincenzo o che si impegnavano nella diffusione della stampa o della propaganda a favore dell'Università Cattolica.

Pierino Moschetti, alle volte con l'aiuto di Tonino, era anche l'operatore cinematografico che ogni domenica proiettava i films nel teatrino parrocchiale, allora molto più piccolo di adesso. Era lavoro impegnativo perché di tutte le domeniche e perché all'epoca le macchine da proiezione con lampade ad arco non erano dotate di tutti gli automatismi di oggi.

Pierino era anche il fotografo di Castel Bolognese.

E venne la guerra. Il Papa Pio XII aveva invitato alla preghiera, perché fosse mantenuta la pace. Rivolgendosi ai governanti aveva supplicato e ammonito: «Con la pace tutto può essere salvato; con la guerra tutto è perduto». Invano.

La guerra all'inizio era combattuta su fronti lontani; con il passar del tempo si avvicinò sempre di più finché Castel Bolognese si trovò al centro della guerra guerreggiata.

Pierino Moschetti non ebbe il tempo di passare dai giovani alla civica. Insieme Pierino Moschetti e Tonino Donati caddero giovani, vittime innocenti della loro generosità e del loro altruismo. E qui ho concluso.

Certamente la mia esposizione non è stata adeguata e, come si usa dire, non è stata all'altezza della situazione. Ve ne domando scusa e vi domando pure scusa se la mia esposizione vi ha annoiati.

Vi chiedo però ancora due minuti.

Desidero ricordare a me e a voi l'arciprete mons. Sermasi. Senza l'intenzione di fare confronti. È stato un grande Arciprete.

Per noi giovani fu un punto di riferimento preciso; quando sembrò che tutte le certezze venissero meno, non ebbe incertezze e tentennamenti nel consigliarci e nell'indirizzarci; fu per noi giovani una guida sicura e io credo difficilmente sostituibile.

Grazie.

Stefano Borghesi

LA LIBERAZIONE D'APRILE RIEVOCATA DOPO CINQUANT'ANNI DI PACE

*Cronaca della solenne celebrazione svoltasi nella chiesa di San Petronio
l'11 aprile 1995*

Il 12 aprile 1945 i castellani, ritornati alla luce del giorno dopo il buio della notte più lunga della loro storia vissuta nelle umide cantine, erano distolti dallo spettacolo lugubre delle rovine dal desiderio incontenibile di inneggiare alla libertà riacquistata e di esprimere la loro gratitudine ai liberatori polacchi, reduci da cruenti azioni di guerra sul Senio.

Cinquant'anni dopo, la sera dell'11 aprile 1995, la comunità parrocchiale di S. Petronio ha voluto ricordare lo storico avvenimento nella chiesa arcipretale, con l'intervento delle autorità e del gonfalone, per onorare la memoria dei suoi caduti ed esaltare le testimonianze di abnegazione e di altruismo di cittadini generosi che misero a repentaglio la loro vita per proteggere e soccorrere la popolazione castellana.

Mons. Vincenzo Zannoni, parroco della Pace al momento del passaggio del fronte, presiedeva la solenne concelebrazione alla quale partecipavano i parroci del territorio comunale e due sacerdoti originari di Biancanigo: don Carlo Marabini e don Giovanni Geminiani.

Significativa è stata la presenza di Padre Renato, cappuccino e di Padre Tommaso, domenicano di origine polacca. Questi religiosi ci hanno fatto ricordare l'opera importante svolta dalle comunità francescana e domenicana presenti nella parrocchia di S. Petronio, al fianco di quella, instancabile, dell'arciprete Sermasi.

Nel convento cappuccino di Castel Bolognese Padre Damiano si fece benvolere per la sua generosità, mentre Padre Francesco Antonio Samoggia, ancor prima del passaggio del fronte di guerra, con la sua oratoria vibrante ed allusiva richiamava l'attenzione di quanti avversavano la dittatura.

Dopo l'8 settembre 1943 Padre Samoggia svolgeva in convento una pericolosa attività clandestina a favore della Resistenza. Caduto in una trappola tesagli dal servizio segreto tedesco venne arrestato a Castel Bolognese e rinchiuso in carcere prima a Verona, poi a Bologna dove divenne ben presto noto a tutti i detenuti a S. Giovanni in Monte per il suo indomito coraggio.

Fuggito dal carcere bolognese nell'agosto del '44 in seguito ad un colpo di mano dei partigiani, indossò per un certo tempo abiti borghesi spacciandosi per professore di filosofia e, sfidando ogni pericolo, si aggirava nel centro di Bologna per incontrare alcuni compagni conosciuti in carcere. Poi, per volontà dei superiori, fu mandato al convento di Vignola e passò la linea del fronte.

Dopo la bufera il professore di filosofia ritornò Padre Samoggia alle di-

pendenze dell'Ordine Serafico. Temprato dalle lotte, fu di nuovo a Castel Bolognese e in Romagna ove riprese la sua irruente attività nei comizi e nei contraddittori del dopoguerra, avversando con coerenza tutte le dittature.

Durante la sosta del fronte i colpi di granata non risparmiarono neppure il monastero della SS.ma Trinità, ma al suo interno nessuna persona rimase ferita. Fu una grande fortuna, perché il monastero era diventato quasi un pubblico rifugio per numerosi sfollati e sbandati, terrorizzati dai bombardamenti ma generosamente confortati dalle religiose che non avevano seguito le consorelle mandate nella più sicura Bagnara. Le domenicane rimaste nel pericolo a Castello si assunsero il compito di custodire la clausura e i beni del chiostro, ma spesso dovettero soccombere alle prepotenze dei tedeschi e alle loro razzie.

Il monastero fu un sicuro rifugio anche per l'immagine della B.V. della Concezione e di altri arredi sacri trasferiti dalla chiesa di S. Francesco crivellata dai bombardamenti.

Il giorno della Liberazione l'arciprete Sermasi volle celebrare davanti alla statua della Patrona di Castel Bolognese in segno di ringraziamento.

Le domenicane si accinsero immediatamente alla ricostruzione del convento gravemente danneggiato. In questo convento una carità debordante dalle regole stesse della clausura aveva accomunato le monache alla popolazione nel dramma della quale esse seppero calarsi abbracciandolo come la Croce di Cristo.

Gli scantinati dell'ospedale civile furono il teatro di una sofferenza non meno grande, ma soccorsa dal personale medico, infermieristico e dai volontari che non conobbero sosta nella loro opera di assistenza. Lo ha ricordato, nel corso della concelebrazione, Tristano Grandi, subentrato a Pierino Moschetti nella direzione della Squadra di Pronto Soccorso. Nel sintetizzare quei luttuosi frangenti il relatore ha colto le note più acute del dramma nel trapasso lucidamente e cristianamente testimoniato da anime elette offerenti al Signore il loro sacrificio.

Le parole di mons. Vincenzo Zannoni sono state toccanti perché dettate da un vissuto la cui intensità non potrà mai essere smorzata dal passare degli anni. Esse sono state soprattutto una preghiera e un'invocazione alla pace con l'augurio che a questa si guardi «con più attenzione e con più amore».

Alla fine della concelebrazione don Carlo Marabini ha raccomandato ai giovani di non rimanere indifferenti a quanto è accaduto in passato.

Noi dobbiamo portare sempre nel cuore il ricordo di tante vittime innocenti della furia bellica ed essere riconoscenti a quanti con il loro sacrificio ci hanno consentito di risorgere nella libertà e nella giustizia.

La nostra pace potrebbe essere turbata dall'omissione di una memoria così santa. L'inquietudine allora subentrerebbe a toglierci, insieme con la pace, la speranza in un futuro migliore.



11 aprile 1995. Chiesa di San Petronio. Due momenti di una celebrazione che aveva in sè la sapienza della memoria e la speranza della vita.

In alto, da sinistra: d. Franco Montefiori, arciprete di Campiano, Padre Renato, cappuccino, d. Giuseppe Rinaldi Ceroni, parroco del Borello, prof. can. Carlo Dal Pane, amministratore parrocchiale di Casalecchio, d. Carlo Marabini, nativo di Castel Bolognese, il diacono Rino Villa, Padre Emanuele, amministratore parrocchiale della Serra, mons. Vincenzo Zannoni.

In basso: il gonfalone e la rappresentanza dell'Amministrazione Comunale.



Don Domenico Casadio

UN RACCONTO AUTOBIOGRAFICO CHE È STORIA VISSUTA

Presentazione del libro: «Un'infanzia nella bufera» di Maria Landi. Auditorium Comunale. 11 aprile 1995.

Maria Landi, a causa della guerra, finite le elementari, lasciò la scuola dopo il primo anno di avviamento. È sempre stata una appassionata lettrice ed ha saputo mutuare dai libri una tal quale familiarità con le lettere.

Ne è prova questo libro in cui possiamo ammirare l'euritmia del racconto, l'equilibrio e il senso delle proporzioni con cui l'autrice risolve ogni episodio o illustra una situazione.

Notevole il suo intuito psicologico nei riguardi dei suoi tanti personaggi: poche parole e ne escono ritratti di efficacia sorprendente, a tutto tondo.

Fa da buon condimento l'«humour» di cui Maria Landi è abbondantemente fornita.

Lo stile della Landi è scorrevole, fluido; non cade negli anacoluti, sa distinguere fra congiuntivi e condizionali. Usa il pronome relativo «che» senza sbagliare, come spesso capita anche a persone di cultura.

Il ricorso qua e là al nostro dialetto non guasta perché, per quanto paradossale e scanzonato, dà sapore.

Veniamo ora al contenuto del libro ed è ciò che premeva a Maria Landi nell'atto di comporlo e che ci trova qui riuniti in questa data, «cinquantesimo» della Liberazione.

Abbiamo un racconto autobiografico, tutto dal vero, che parte dall'inverno 1935-36, in parrocchia Pace, alle porte di Castel Bolognese.

L'ambiente è quello allora prevalente nelle nostre campagne dove la gente era povera ma sapeva conservare una sua dignità.

Poi, nel dipanarsi del racconto, l'ottica acquista spazio, s'allarga e si approfondisce, e ci aiuta a conoscere

— la situazione economica (i domicili, le attività, le fatiche, le attrezzature, le privazioni ecc.);

— i rapporti relazionali fra anziani, genitori, figli e nipoti, vicini di casa, datori di lavoro, autorità;

— il livello culturale (analfabetismo totale o di ritorno, l'istruzione elementare, le letture, le idee correnti, il tipo di discorsi, ecc.);

— la religiosità (la parrocchia, il prete, le feste, le tradizioni, le superstizioni, il sentimento religioso, ecc.);

— la politica (la patria, il fascismo fra il popolo, il servizio militare, la guerra);

— i rapporti sociali (i padroni, i contadini, gli operai, i ricchi, i nobili, i soldati, i tedeschi, le autorità, ecc.).

Maria Landi mostra un assoluto rispetto della verità più vera ed autentica, anche quando essa rende meschina e umiliante la realtà vissuta. Nei riguardi della guerra non ha ceduto alla tentazione di dare valide motivazioni ideologiche a chi pensava soprattutto a salvare la pelle (e chissà quanti, col senno di poi, passato il fronte, cambiarono motivazione e pelle!).

La via maestra seguita dal libro è quella dell'impegno quotidiano di una famiglia povera contro gli stenti e le privazioni, sotto la guida di un padre che non risparmia lavoro e fatica e sa inventare tante possibilità di piccoli guadagni. Così, con risparmi oculati e rinnovata fiducia nel domani, si realizza la gioia di trovarsi insieme e volersi bene.

Nei dettagli, possiamo vedere come le relazioni famigliari poggiano su una morale rigida; il senso del dovere incrementa lo spirito di sacrificio, rende più leggera la rinuncia forzata, addolcisce la disparità di vedute fra anziani e giovani. Il lavoro è per tutti una necessità rispettata che riduce il tempo libero.

La scuola è considerata necessaria a livello elementare, opzionale quella al di sopra (e chi se la può permettere?). L'impatto degli scolari con i figli della famiglia-bene non è traumatico: si risolve in ammirazione per le cose belle di cui quelli possono far sfoggio oppure in ironia verso i modi altezzosi di alcuni altri.

La politica è qualcosa che sfiora in superficie. Il partito fascista richiede un certo assenso che viene dato passivamente, senza entusiasmo e senza troppa insofferenza.

La religione ha radici un po' più profonde (specialmente nelle donne) ed incide sulle coscienze con la precettistica morale e, forse ancor più, con i riti e le feste tradizionali.

La solidarietà fra vicini e quella verso i poveri è tanto più vissuta quanto più può smuovere pietà e sentimento. (Una famiglia di abruzzesi - genitori e due bimbi - sorpresa per strada da una nevicata in un crudo inverno, viene accolta, riscaldata, sfamata e rivestita per due mesi).

Poi la bufera! Nel lungo perdurare della guerra, quanti problemi nuovi! Primo, quello di assicurarsi i viveri al di là delle tessere alimentari. In campagna la famiglia Landi può godere di qualche vantaggio: un maialetto clandestino, galline, uova, un po' di grano, erbe e verdure.

Quando poi si avvicina il fronte di guerra crescono a dismisura preoccupazioni e pericoli. Quello dei bombardamenti aerei induce ad allestire un rifugio nelle cantine e a scavarne altri sotterra, anche per nascondere i giovani renitenti alla leva e le casse piene di biancheria dalle razzie. Terribili sono i tedeschi soprattutto se avviati ad azioni di battaglia o ubriachi.

Altre difficoltà sorgono dalla accoglienza e sistemazione degli sfollati dalla città. Per la famiglia Landi si aggiungono motivi di continua trepidazione per i pericoli ai quali si espone il capofamiglia, spinto dalla sua generosità ad esporsi in favore di chi si trova nei guai.

Perdipiù il fastidio dei pidocchi, un regalo sgradevole dei soldati tedeschi. Tutti i componenti della famiglia ne sono infestati, con un disagio e

una umiliazione più deprimente del danno fisico.

Il 17 dicembre 1944 è la disperazione: bisogna abbandonare tutto e rifugiarsi a Castel Bolognese. Trovano un angolo nelle cantine della Villa Centonara, già piene di sfollati. Si deve dormire in dieci su quattro letti. Tre giovani di Forlì, che non possono raggiungere la loro città e perciò già ospitati dalla famiglia Landi in un rifugio, hanno trovato posto nelle cantine del Monastero.

Arrivano truppe tedesche con i carri armati, occupano il parco della Villa e sfrattano gli sfollati dalle due cantine più grandi. La convivenza forzata con i tedeschi presenta rischi gravi, soprattutto per le donne giovani, ma occorre fare di necessità virtù. Fortunatamente questi soldati non sono brutali, anzi più d'uno si dimostra simpatico, buono, generoso.

Con loro si festeggiano il Natale e Capodanno 1945, ma per l'Epifania un ufficiale, ultimo arrivato, impone lo sgombero a tutti i civili.

I Landi approdano al Monastero dove c'è ancora una cantina vuota, con un grande «vascone» che raccoglie i liquami innominabili di duecento sfollati. Ecco perché era vuota!

Qui trascorrono gli ultimi mesi, fino ai giorni terribili della liberazione.

Per saperne di più occorre leggere il libro!

Concludiamo con alcune osservazioni.

La guerra avrebbe dovuto aprire gli occhi a molti illusi. Scrive la Landi: «Allo scoppiare della guerra, il 10 giugno... crollò la mia verde esaltazione per le "Armate Coorti, per il Credo Obbedire Combattere" e non rinverdi mai più».

I buoni e i cattivi esistono su tutti i fronti. Quanti tedeschi «pensavano soltanto a sopravvivere finché fosse terminata questa guerra estenuante»!

La Resistenza, in conformità con il giudizio largamente diffuso fra il popolo, non è ben vista: «Eravamo un popolo in guerra... questa era la situazione nella quale vivevamo e non era neanche giusto ribellarsi o fare del disfattismo. Era inutile e dannoso crearsi un'atmosfera ancora più insostenibile». Tanto meno se gli attentati contro il nemico provocano rappresaglia contro cittadini inermi e innocenti: «Un gesto inconsulto di una persona poco eroica, che aveva sfogato in malo modo il suo odio e il suo rancore».

La guerra è distruzione e morte: «I soldati facevano il loro dovere che era quello di distruggere, di rovinare quanto più potevano, quanto ancora non era stato raso al suolo».

La morale tacita del libro: l'unico valore che ha attenuato i dolori di quegli anni è stata la solidarietà, la «pietas» fra gli umili.

La morale espressa è rivolta ai giovani nella presentazione del libro: «Ognuno di voi si assuma le proprie responsabilità nel vivere civile e, con le sue scelte, si comporti in modo da impedire che accada ancora ciò che accadde allora».

Voglio dire a Maria Landi: il suo libro non è solamente «la storia di una famiglia coinvolta e travolta dagli ingranaggi della guerra».

È «storia» attraverso le vicende «di una famiglia...».



11 aprile 1995. Auditorium Comunale. Presentazione del libro di Maria Landi. In alto, da sinistra: prof. Eugenio Dal Pane, Maria Landi, d. Domenico Casadio, d. Gian Luigi Dall'Osso.



VITTIME DELLA GUERRA 1939-1945
NELLA PARROCCHIA DI SAN PETRONIO



CASTEL BOLOGNESE
CHIESA ARCIPRETALE
di S. PETRONIO

12 APRILE 1946
**PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA LIBERAZIONE**

SOLENNI ESEQUIE
IN SUFRAGIO DI TUTTI I PARROCCHIANI
MORTI PER AZIONI BELLICHE
DURANTE IL CONFLITTO MONDIALE 1939-1945

O Vergine e Madre di Dio, che ai piedi della Croce assisteste al sublime Sacrificio redentore dell'umanità, oggi che la Chiesa ci ricorda nel rito il vostro atroce martirio, accogliete benigna il nostro pianto e le nostre suppliche; fate che il sacrificio dei nostri cari non sia vano, impetrandolo ad Essi il premio eterno, a noi la concordia degli animi, alla nostra diletta patria una vera e sana ricostruzione, spirituale e materiale.

Cinquant'anni dopo la comunità parrocchiale di San Petronio rinnova la preghiera per impetrare il suffragio ai suoi defunti e affidarne la perpetua memoria alle nuove generazioni.

Signore, facci ricordare che siamo tutti in cammino verso la Verità; le nostre debolezze non ci dividano, ma gli esempi ricordati, che sono la nostra storia, ci incorraggino ai grandi valori dell'unità, della carità e della pace.

| | | | | |
|-----|--|----|-----------|------|
| 1. | <i>Piazza Domenico</i> di anni 29 malattia infettiva in servizio militare (Tripoli) 12-XII-1939 | | | |
| 2. | <i>Costa Serg. Emilio</i> di anni 27 caduto coll'apparecchio - Tolone (Francia) 13 giugno 1940 | | | |
| 3. | <i>Patuelli Sott. Rag. Giovanni</i> di anni 30 - scoppio di granata in combattimento Kakavion (Grecia) 21-IV-1941 | | | |
| 4. | <i>Minardi Giovanna Erani</i> di anni 39 mitraglia S. Lazzaro (Bologna) | 25 | agosto | 1944 |
| 5. | <i>Martelli Francesco</i> di anni 65 sincope cardiaca per caduta di bomba | 28 | " | " |
| 6. | <i>Mazzara Dionisio</i> di anni 43 fucilazione per rappresaglia (Solarolo) | 2 | settembre | 1944 |
| 7. | <i>Bufardeci Giuseppe</i> di anni 25 fucilazione per rappresaglia (Solarolo) | " | " | " |
| 8. | <i>Martelli Raffaele</i> di anni 59 scoppio di granata | 6 | dicembre | 1944 |
| 9. | <i>Lanzoni Giovanni</i> di anni 74 bombardamento aereo | 9 | " | " |
| 10. | <i>Zardi Giulia</i> di anni 14 scoppio di granata | " | " | " |
| 11. | <i>Tassinari Rosina Dalprato</i> di anni 77 soffocamento per crollo | 10 | dicembre | 1944 |
| 12. | <i>Nanni Filomena Dall'Arno</i> di anni 53 scoppio di granata | " | " | " |
| 13. | <i>Casadio Pier Franco</i> di mesi 9 scoppio di granata | 10 | dicembre | 1944 |
| 14. | <i>Tacconi Pacifico</i> di anni 69 bombardamento aereo (Casalfiumanese) | " | " | " |
| 15. | <i>Sabattani Dante</i> di anni 10 bombardamento aereo | 15 | " | " |
| 16. | <i>Moschetti Pierino</i> di anni 28 scoppio di bomba | " | " | " |
| 17. | <i>Donati Antonio</i> di anni 18 scoppio di bomba | " | " | " |
| 18. | <i>Muccinelli Francesco</i> di anni 33 scoppio di granata | 16 | " | " |
| 19. | <i>Marchi Guido</i> di anni 44 fucilazione per rappresaglia | 17 | " | " |
| 20. | <i>Poletti Francesco</i> di anni 43 scoppio di granata | 18 | " | " |
| 21. | <i>Massari Terzo</i> di anni 36 scoppio di granata | " | " | " |
| 22. | <i>Martelli Gaspare</i> di anni 26 scoppio di granata | 19 | " | " |
| 23. | <i>Guidi Alba</i> di anni 21 scoppio di mina | 20 | " | " |
| 24. | <i>Alberghi Luigi</i> di anni 62 scoppio di granata | 24 | " | " |
| 25. | <i>Guidi Sante</i> di anni 49 scoppio di mina | 25 | " | 1944 |
| 26. | <i>Monari Ernesta Ved. Nicoletto</i> di anni 55 scoppio di granata | " | " | " |



DEO CORPIS

ALBA

M. D. 20 DICEMBRE 1944
VENTUGNE

IL FIORE PRIMA A ESSERE FALCIATA
DALLA MORTE



SANTE

M. D. 25 DICEMBRE 1944
NELL'ETÀ DI 49 ANNI

IL SOSTEGNO: CADDE QUANDO
DOVEVA SOSTENERE LA FAMIGLIA



FRANCO

M. D. 2 GENNAIO 1945
A 23 ANNI

LA SPERANZA, VUOLE MENO BENI-
TÈ CHE TORNAVA A CONSOLARE LA MADRE

*Ed ora nella casa solitaria è il pianto inconsolabile della vedova che non à più figli a sorreggerla e deve essa reggere la vecchia madre che il dolore à impietrito.
Signore! ai dipartiti la tua pace, ai superstiti il tuo conforto.*

| | | | | |
|-----|--|----|----------|------|
| 27. | <i>Massari Paolo</i> di anni 71 scoppio di granata | 28 | dicembre | 1944 |
| 28. | <i>Zaccherini Sante</i> di anni 65 fucilazione per rappresaglia | 30 | " | " |
| 29. | <i>Errani Pasquale</i> di anni 78 scoppio di granata | 1 | gennaio | 1945 |
| 30. | <i>Guidi Franco</i> di anni 23 colpito nel riattraversare il fronte | 2 | " | " |
| 31. | <i>Marabini Valentino</i> di anni 65 scoppio di granata | 4 | " | " |
| 32. | <i>Trerè Anna</i> di anni 63 scoppio di granata | 16 | " | " |
| 33. | <i>Brianzi Bice Fenara</i> di anni 44 scoppio di granata | 24 | " | " |
| 34. | <i>Cavaliere Itala Ved. Lorenzoni</i> di anni 79 scoppio di granata | " | " | " |
| 35. | <i>Fenara Arturo</i> di anni 15 scoppio di granata | " | " | " |
| 36. | <i>Fenara Ruggero</i> di anni 11 scoppio di granata | " | " | " |
| 37. | <i>Fenara Paola</i> di anni 4 scoppio di granata | 24 | gennaio | 1945 |
| 38. | <i>Bernardi Rosa Ved. Babini</i> di anni 70 scoppio di granata | " | " | " |
| 39. | <i>Amadei Paolo</i> di anni 42 scoppio di granata | " | " | " |
| 40. | <i>Nanni Luigia Garutti</i> di anni 47 scoppio di bomba | 27 | " | " |
| 41. | <i>Zei Santina Conti</i> di anni 52 soffocamento da bombardamento | 29 | " | " |
| 42. | <i>Baldi Anselmo</i> di anni 13 scoppio di granata (Solarolo) | 4 | febbraio | 1945 |
| 43. | <i>Severi Ulisse</i> di anni 7 scoppio di granata | 13 | " | " |
| 44. | <i>Liverani Arioivisto</i> di anni 35 scoppio di granata | 17 | " | " |
| 45. | <i>Casadio Andrea</i> di anni 23 scoppio di granata | " | " | " |
| 46. | <i>Piancastelli Giuseppe</i> di anni 56 scoppio di granata | 4 | marzo | 1945 |
| 47. | <i>Bentivoglio Domenica</i> di anni 67 scoppio di granata | 5 | " | " |
| 48. | <i>Moriglioni Armando</i> di anni 71 scoppio di granata | 11 | " | " |
| 49. | <i>Tozzi Teresa Ved. Baroncini</i> di anni 72 scoppio di granata | 12 | " | " |
| 50. | <i>Bartoli Primo</i> di anni 56 scoppio di granata | 13 | " | 1945 |

Nella pagina accanto: la tragedia della famiglia Guidi, emblema del calvario vissuto dalla popolazione di Castel Bolognese.

| | | | | |
|-----|--|----|-----------|------|
| 51. | <i>Gennarini Maria Salvini</i> di anni 67 scoppio di granata | 17 | marzo | " |
| 52. | <i>Bruni Vittorio</i> di anni 3 mitraglia per mano di tedesco | 17 | " | 1945 |
| 53. | <i>Bertaccini Clella</i> di anni 79 scoppio di granata | 21 | " | " |
| 54. | <i>Battaglia Costantino</i> di anni 9 scoppio di granata | 22 | " | " |
| 55. | <i>Battaglia Mario</i> di anni 4 scoppio di granata | " | " | " |
| 56. | <i>Utili Lucia Tampieri</i> di anni 52 scoppio di granata | " | " | " |
| 57. | <i>Tampieri Paola</i> di anni 9 scoppio di granata | " | " | " |
| 58. | <i>Bagnaresi Giuseppe</i> di anni 55 scoppio di granata | 23 | " | " |
| 59. | <i>Baldini Silvia</i> di anni 76 scoppio di granata | 29 | " | " |
| 60. | <i>Guidi Armando</i> di anni 68 scoppio di granata | 30 | " | " |
| 61. | <i>Mattioli Francesco</i> di anni 65 scoppio di granata | 5 | aprile | 1945 |
| 62. | <i>Valli Taddeo</i> di anni 43 scoppio di granata (Imola) | 11 | " | " |
| 63. | <i>Tampieri Luigi Domenico</i> di anni 58 mitraglia (Castel S. Pietro) | 19 | " | " |
| 64. | <i>Nanni Ughetta Severi</i> di anni 38 scoppio di granata (Imola) | 20 | " | " |
| 65. | <i>Cani Aldo</i> di anni 34 scoppio di mina (Faenza) | 28 | " | " |
| 66. | <i>Bruni Virginia</i> di anni 3 mitraglia per mano di tedesco (Bologna) | 6 | maggio | 1945 |
| 67. | <i>Piazza Egidio Walter</i> di anni 14 scoppio di mina | 24 | " | " |
| 68. | <i>Assuri Giovanni</i> di anni 53 scoppio di mina (Faenza) | 5 | giugno | 1945 |
| 69. | <i>Casadio Gian Carlo</i> di anni 18 scoppio di mina (Faenza) | 13 | " | " |
| 70. | <i>Gentilini Pietro</i> di anni 21 scoppio di mina (Imola) | 18 | " | " |
| 71. | <i>Ronchi Giovanni</i> di anni 20 scoppio di mina | 17 | settembre | 1945 |
| 72. | <i>Ravaglia Giovanni</i> di anni 72 scoppio di granata | 10 | novembre | 1945 |
| 73. | <i>Cani Germano</i> di anni 30 - malattia in campo di concentramento (Germania) | 10 | dicembre | 1945 |
| 74. | <i>Boldrini Luigia Ved. Mazzara</i> di anni 37 crollo di edificio | 30 | dicembre | 1945 |
| 75. | <i>Benelli Sergio</i> - morto per rappresaglia | | | |
| 76. | <i>Silvestrini Giuseppe</i> - morto per rappresaglia | | | |

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Fonti inedite:

Stato della Parrocchia e sue vicende di d. Antonio Garavini, m/s, Archivio parrocchiale S. Petronio - Castel Bolognese.

Brevi cenni del passaggio del fronte bellico da Castelbolognese e sue ripercussioni sul Monastero della SS. Trinità di clausura (1944-1945), m/s, Archivio del Monastero - Castel Bolognese.

T. Grandi, *Il servizio di Pronto Soccorso a Castelbolognese (1944-1945)*, 20 luglio 1979, m/s, Biblioteca Comunale di Castel Bolognese.

Il movimento cattolico a Castelbolognese (1861-1945), catalogo della mostra storico-documentaria - Castelbolognese. Ex chiesa di Santa Maria della Misericordia - 20-23 maggio 1983, m/s, Biblioteca Comunale di Castel Bolognese.

Fonti edite:

Castelbolognese dal fascismo alla liberazione, a cura del Comitato per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza, Imola 1975.

M. Martelli, *Una guerra e due resistenze (1940-1946)*, Bari 1976.

A. Donati, *Sul Senio il fronte si è fermato, Castelbolognese 1943-1945*, con appendice: *Castelbolognese nel movimento cattolico (1919-1948)*, Castelbolognese 1977.

Suor M. Lucia Dalpozzo, *Quattro mesi in cantina vissuti ai piedi della Vergine Immacolata, in Il voto della Pentecoste e la tradizione religiosa castelbolognese*, pp. 40-41, Imola 1981.

R. Lewański, *I giorni della Liberazione*, Bologna 1985.

Nel decennale della morte di Mons. Giuseppe Sermasi, in *Uomini e cooperazione di credito fra due vallate*, parte seconda, Castelbolognese 1989.

G. Magnani, *Guerra, clausura e sfollamento*, in *Gesù, Tu sei l'unico Salvatore*, numero unico in occasione del Congresso Eucaristico di Vicariato. Castel Bolognese, novembre 1995 - settembre 1996, pp. 59-62, Imola 1996.

INDICE

| | | |
|--|------|----|
| PREMESSA | | |
| di don Gian Luigi Dall'Osso | pag. | 2 |
| Cronistoria della parrocchia di San Petronio 1943-1945 | » | 3 |
| Mons. Vincenzo Zannoni <i>Quando il fronte si fermò sul Senio</i> | » | 6 |
| Tristano Grandi <i>L'esempio di Pierino Moschetti e di Antonio Donati</i> <i>(15 dicembre 1944 - 15 dicembre 1994)</i> | » | 9 |
| Domenico Gottarelli <i>I giovani di Azione Cattolica</i> | » | 14 |
| Stefano Borghesi <i>La liberazione d'aprile rievocata dopo cinquant'anni di pace</i> | » | 19 |
| Don Domenico Casadio <i>Un racconto autobiografico che è storia vissuta</i> | » | 22 |
| Vittime della guerra 1939-1945 nella parrocchia di San Petronio | » | 26 |
| Fonti bibliografiche | » | 31 |